

Incontro eucaristico di domenica 1 febbraio 2009 Appiano Gentile

... riflessioni comuni ...

È necessario oggi che le Comunità di Base Italiane, a 40 anni dalla loro nascita, trovino un modo chiaro per "uscire dalle catacombe"; occorre ricercare i modi per tornare alla luce del sole.

In una precedente Eucarestia [14 settembre 2008] abbiamo letto un passo del libro del Profeta Ezechiele in cui si dice che il silenzio è complicità [*Se io dico all'empio: "Empio tu morirai", e tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte chiederò conto a te* – Ez. XXXIII, 8].

Se questo è vero, allora le Comunità di Base devono fare ogni sforzo possibile per non tacere, per fare sentire la propria voce ad esempio sui temi della vita e della morte, tanto attuali, non solo in questo momento.

La gerarchia della chiesa cattolica non perde occasione per interventi pesanti e pressanti su questi temi, come nel caso della legge sulla fecondazione assistita o nel caso di Eluana Englaro.

Ciò comporta che oggi, in Italia e non solo, tutta la ricerca scientifica è bloccata, perché il Vaticano è una potenza che fa politica e la politica più sporca, come ad esempio nel caso del referendum del 2005 sulla legge 40/2004 ["Norme in materia di procreazione medicalmente assistita"], quando ha cavalcato l'onda dell'astensionismo per affossare il referendum stesso (e pensare che per la teologia medievale l'anima si formava nel feto dopo 40 giorni per gli uomini e dopo 80 giorni per le donne; oggi, invece, per la gerarchia ecclesiastica è già presente nell'embrione).

È giusto ed è il tempo di fare sentire la propria voce, perché se la parola "Chiesa" ha un senso, ci siamo dentro di diritto.

Abbiamo smesso di contestare in modo forte la gerarchia ecclesiastica, anche perché la "colpa" di quanto succede è anche dei credenti, che non esercitano la "correzione fraterna".

Occorre recuperare lo spirito e i messaggi del Concilio Vaticano II, volutamente accantonato e dimenticato dalla Gerarchia ecclesiastica. A tale proposito è interessante l'iniziativa di cui si parla sul numero 3 di ADISTA (la nuova serie "Segni Nuovi") (vedi nota in fondo al documento)

A proposito di Concilio, ricordiamo che Il MOCOVA nasce come movimento a sostegno del Concilio Ecumenico Vaticano II e si batte per la visibilità, anche mediatica.

Chi ha proposto, oggi, la lettura del brano del Vangelo del "Buon Samaritano" ha interrotto il racconto al punto in cui un "sacerdote" e un "levita" vedono l'uomo mezzo morto, ma passano oltre. La storia la conosciamo e la troncatura è funzionale al tema proposto per l'incontro odierno. Noi facciamo ovviamente il "tifo" per il Samaritano, tuttavia dobbiamo chiederci cosa avremmo fatto noi se ci fossimo imbattuti nella medesima situazione; se siamo sicuri di essere capaci di comprometterci come ha fatto il Samaritano.

Ci sono sempre più lettere ai giornali (vedi il "Corriere della Sera" e la "Repubblica") di cittadini che sono scandalizzati per certi atti della gerarchia ecclesiastica, come le prese di posizione su Eluana o la riabilitazione dei Lefebvriani, e sono alla ricerca di punti di riferimento nuovi. Queste sono persone che attraverso i media stanno gridando aiuto. Oggi il popolo di Dio è smarrito; si sono aperti i recinti, ma il pastore non sta guidando le pecore verso Cristo.

In una risposta ad una di quelle lettere, su "Repubblica", Augias ha citato il fatto che la Chiesa non è solo questo, ma ci sono anche le Comunità di Base.

Anche questa mattina, durante un'intervista a Radio popolare un sacerdote di Roma diceva che la Chiesa non è solo la gerarchia, ma ci sono anche le Comunità di Base e altre realtà.

Questo è il momento della novità e la novità è Gesù; il nuovo è assumere anche comportamenti strani, diversi. L'iniziativa partita da Bologna su Papa Giovanni e il Concilio è una novità e non importa da che parte viene.

Ma la novità spaventa. Recuperiamo dal messaggio di Gesù ciò che è nuovo; quando parla la chiesa gerarchica sembra sempre che Gesù non abbia più niente di nuovo da dire. Dobbiamo abbracciare il nuovo, se c'è un nuovo che va gridato, urlato.

Spesso le persone sono portate a confermare le opinioni di chi appare più convinto o esperto su un dato argomento. Come esempio si può portare quanto successo a un Cineforum dopo la proiezione del film "Stromboli" di Roberto Rossellini: le prime due persone che sono intervenute hanno detto che a loro il film non era piaciuto e il dibattito stava finendo in quel modo, quando una terza persona ha invece detto che a lei il film era piaciuto, spiegandone i motivi. A quel punto si sono susseguiti tre altri interventi in linea con quest'ultimo: si tratta di un fattore psicologico? Di un fenomeno tipo "branco"?

Qualcuno si trova in "angoscia" quando si mettono troppo in risalto gli aspetti negativi e distruttivi. Nella "rabbia" si manifesta un grosso disagio della persona. In ognuno di noi deve crescere ed affermarsi il vissuto del cambiamento. Non dobbiamo mettere in risalto il "peccato" del fratello, ma quello che noi possiamo fare e possiamo cambiare: è

inutile che uno dica che suo padre è stato un pessimo padre, occorre invece che si metta a costruire qualcosa di nuovo.

Gesù considera l'uomo, non la legge. L'istituzione, invece, prende in considerazione il rispetto della legge, mentre Gesù guarda la persona. Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Gesù compie un miracolo anche nel giorno di sabato, per legge dedicato al riposo, perché è più importante salvare una persona che rispettare acriticamente la legge.

Se questa gerarchia ha i "paraocchi" posso anche non contestarla, ma sicuramente devo portare avanti il nuovo.

Ma non c'è forse prima una fase "distruttiva"? Forse no, perché se mi oppongo ad un altro non posso costruire una vera condivisione; tuttavia è chiara l'esigenza di un dissenso, anche senza scontro: non si può omettere questa fase. Del resto, per rimanere al brano del vangelo che abbiamo letto oggi, Gesù, alla domanda "chi è il mio prossimo" poteva fare a meno di fare gli esempi negativi del prete e del levita e parlare solo del Samaritano; invece, prima ha "picchiato duro", poi ha esposto il modello.

Esistono sacerdoti che pensano e fanno cose significative e nuove, poi, però, davanti al Vescovo o al Papa ... Si tratta di mancanza di coraggio? Di un malinteso senso di fedeltà?

Va bene essere positivi, operativi nella propria vita; però bisogna convincersi che, se non si comunica, è difficile, se non impossibile, fare breccia in chi crede che il cristianesimo sia solo quello della gerarchia.

L'apparato ecclesiastico è l'opposto del Vangelo e noi lo dobbiamo gridare.

A questo punto potremmo chiederci "Cos'è il profetismo?".

Quando ci sono intuizioni profetiche, lo Spirito si incarna in un essere umano [uomo o donna], singola persona o movimento. Non dobbiamo sottovalutare il profetismo anche quando ha manifestazioni forti che sono più che di dissenso, specialmente quando si manifesta in movimenti al cui interno ci sono singole persone con carattere differente. Nella Bibbia troviamo sia una linea profetica che una linea sacerdotale/regale (nella vita ci sono le "diastole" e le "sistole").

ADISTA – Nuovi segni, n. 3 - 03 Gennaio 2009
PRIMI RISULTATI DI UN'INIZIATIVA INCONSUETA ED AUDACE
di Giampiero Forcesi

Dopo i primi tre mesi di attività si può fare un bilancio dell'iniziativa di Gigi Pedrazzi da lui stesso definita "inconsueta e audace". Quella di "festeggiare" l'anno in cui Roncalli divenne Papa e pochi mesi dopo, nel gennaio del '59, diede l'annuncio del Concilio Vaticano II (Segni Nuovi ne ha parlato nel suo primo numero, il n. 87 di Adista). L'idea, venuta lo scorso agosto a Pedrazzi e radicata dunque soprattutto a Bologna, ma da subito condivisa da Vincenzo Passerini, di Trento, e Grazia Villa, di Como, è quella di invitare gruppi di cristiani ad incontrarsi per fare memoria del grande dono – il Concilio – ricevuto da Giovanni XXIII cinquant'anni fa e riflettere insieme su come valorizzarlo di più nella propria vita personale e comunitaria. I tre hanno scritto una lettera in questo senso e l'hanno sottoposta ad una cinquantina di amici sparsi per l'Italia, che l'hanno condivisa e sottoscritta. La lettera è stata inviata a un centinaio di altre persone o di altri gruppi di laici. In essa si chiedeva di indire un primo incontro, a livello locale, nei mesi di ottobre o novembre, nel quale interrogarsi sullo stato della vita della chiesa e sull'accoglimento delle indicazioni emerse nel Vaticano II. Gli incontri avrebbero dovuto prendere spunto dalla lettura di un denso scritto di Giuseppe Dossetti dell'ottobre 1994.

Si sono realizzati, tra ottobre e novembre, 38 incontri, sparsi nella maggior parte delle regioni italiane (tranne Friuli, Marche, Abruzzo, Campania, Calabria e Sardegna), e però con una netta prevalenza dell'Emilia e della Lombardia. Incontri talvolta a livello di gruppi di famiglie talvolta di gruppi parrocchiali o a diverso titolo associativi (un circolo Acli, un gruppo scout del Masci, un gruppo della Rosa Bianca...). Il 29 novembre si è tenuta una riunione a Bologna per fare il punto. E si è valutato che l'esperienza è stata positiva e che potrebbe proseguire e diventare un lungo cammino di dialogo e di ricerca che duri quanto è durato il tempo del Concilio, la sua preparazione e poi il suo svolgimento. Dunque, ben sette anni. C'è stata emozione e passione negli incontri. C'è stata nostalgia. C'è stato anche sconcerto per l'appannarsi di non pochi tratti innovativi che il Concilio aveva disegnato nel volto della chiesa.

Pedrazzi riassume così i caratteri salienti ("di spiritualità e di metodo") di questo possibile cammino:

- 1) innanzitutto si tratta di assumere un impegno personale, in cui davvero spendere qualcosa di sé, un impegno culturale e di autoformazione;
- 2) poi è necessaria, nel cercare di capire difficoltà e limiti di attuazione delle indicazioni conciliari, una "grande mitezza dialogica", senza ideologismi, con sincera curiosità verso le posizioni di ciascuno;
- 3) ci vuole disponibilità a studiare, ad ascoltare, a riflettere e discutere, ed infine a "prendere decisioni interiori", cioè a non sottrarsi

all'esercizio della propria libertà e coerenza di fede nella vita quotidiana e nella vita sociale;

4) si deve avere la consapevolezza di portare avanti un'esperienza di ricerca teologica e storica, autentica anche se non professionale, e di doverlo fare con rispetto e franchezza di fronte alla comunità ecclesiale e ai nostri sacerdoti e vescovi;

5) infine, non lo si fa certo da soli, ma con altri amici, nella Chiesa, e dunque con spirito fraterno, e anche nella società, dal momento che anche chi non crede o crede diversamente ha da dire parole che debbono essere ascoltate con attenzione.

"Siamo voci piccole e senza grandi mezzi", dice Pedrazzi. Ma "umilmente pensiamo di poter studiare e di poter fare delle domande, partendo dalla nostra condizione di laici fedeli comuni, di figli amati e amanti, di persone che conoscono abbastanza il dovere come condizione irrinunciabile per esercitare diritti, e se mai citano un proprio diritto è in vista di prepararsi meglio all'esercizio di un dovere difficile e complesso, ma necessario per tutti, a ciascuno nella misura sua propria".

Nel dossier che Pedrazzi e i suoi collaboratori hanno inviato ai quasi duecento amici sin qui coinvolti, ciascuno con il loro piccolo gruppo locale, si trovano alcune prime indicazioni di percorsi intrapresi, di progetti da realizzare. Ad esempio, a Trento il gruppo che stampa "Il Margine" pensa di pubblicare ogni anno un fascicolo monografico della rivista scegliendo ogni volta un tema che faccia ponte tra la riflessione del Vaticano II e l'esigenza di una nuova riflessione che forse darà vita al Vaticano III; e qui si cita l'elenco di problemi che il card. Martini indicò apertamente già nel 1999: "la carenza di ministri ordinati; la posizione della donna; la partecipazione dei laici ad alcune responsabilità ministeriali; la sessualità; la disciplina del matrimonio; il ravvivamento della speranza ecumenica".

Si vorrebbero anche raccogliere e far girare esperienze e proposte di gruppi locali, o anche rieditare libri di valore che non sono più in circolazione. Forse, in questo senso, il gruppo bolognese di Pedrazzi metterà in piedi una Commissione di coordinamento editoriale nell'ambito di un possibile convegno da tenersi nella primavera del 2009). Per ora, lo snodo per informarsi e per comunicare è l'indirizzo di posta elettronica gigi.pedrazzi@libero.it.